



**L'ULULONE APPENNINICO E IL PAESAGGIO
AGROPASTORALE:
UN ESEMPIO DI NATURA E CULTURA DA CONSERVARE**

**Venerdì 31 maggio 2013
Monteluco - Spoleto**

RIASSUNTI

L'ULULONE DAL VENTRE GIALLO IN ITALIA: SITUAZIONE E ATTIVITÀ PER LA CONSERVAZIONE DELLE POPOLAZIONI E DEGLI HABITAT

Anna Rita DI CERBO ⁽¹⁾

⁽¹⁾Stazione Sperimentale Regionale per lo studio e la conservazione degli anfibi in Lombardia "SSR Lago di Endine"

Perché un workshop monografico su *Bombina*? Esistono due ottime ragioni per parlare di ululoni. La prima è che, per il loro aspetto e la loro biologia peculiari, questi piccoli animali suscitano particolare curiosità e simpatia. E, come il panda gigante o lo stambecco nel caso per esempio dei mammiferi, gli ululoni possono essere adottati come "specie bandiera", ossia specie emblematiche per sensibilizzare il pubblico sulle problematiche che affliggono in generale gli anfibi. La seconda è che, nel corso degli ultimi decenni, sia l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) che l'ululone appenninico (*B. pachypus*) hanno subito un forte declino in Italia e per questo meritano particolare attenzione non solo da parte degli addetti ai lavori, ma anche da chi vive quotidianamente il territorio, tenuto conto che la conservazione pratica dei loro habitat è fatta prima di tutto di piccole azioni a portata di tutti.

Entrambi gli ululoni hanno elevata rilevanza conservazionistica e sono rigorosamente protetti a livello comunitario (Direttiva 92/43/CEE o "Habitat" recepita dall'Italia con il DPR n.357 del 1997) e da alcune leggi regionali (p.e., la Legge della provincia di Bolzano n. 6 del 12 maggio 2010; Legge Regione Lombardia n.10 del 31 marzo 2008; Legge Regione Abruzzo n. 50 del 7 settembre 1993; Legge Regione Liguria n.4 del 22 gennaio 1992).

Da un punto di vista distributivo, le due specie sono vicarianti, con il fiume Po che funge da barriera geografica. *B. variegata* è presente esclusivamente nelle regioni settentrionali, dalla Lombardia fino al Friuli Venezia Giulia. L'ululone appenninico (*B. pachypus*) è invece un endemita italiano, con areale che si estende da nord a sud lungo la Penisola, da sotto il Po fino alla Calabria.

Per la loro particolare ecologia sono specie altamente vulnerabili, poiché colonizzano ambienti umidi temporanei (p.e. pozzanghere), manufatti (come abbeveratoi, pozze di abbeverata, cisterne, stagni) e ambienti lotici con basso grado di disturbo antropico e ittiofauna. Questo le espone a grandi rischi legati alla effettiva disponibilità di tali habitat, soprattutto in ambiente agropastorale.

Per quanto riguarda la situazione di *B. variegata* in Italia, le conoscenze sull'attuale status delle popolazioni appare ancora piuttosto incompleto. Tuttavia, se nelle regioni più orientali l'ululone appare ancora in discreto stato di salute, nella parte più occidentale del suo areale i nuclei risultano piuttosto frammentati e con consistenze estremamente limitate.

Nel presente contributo, oltre a esporre una breve panoramica introduttiva sulle due specie, si focalizzerà l'attenzione sulle minacce e su alcune iniziative a favore dell'ululone dal ventre giallo in aree critiche, come la Lombardia e la provincia di Bolzano.

In entrambe le aree sono stati attivati progetti finalizzati a coprire le lacune conoscitive sulla sua reale diffusione (in particolare in Alto Adige dove le conoscenze sono ancora molto scarse) e alla salvaguardia dei nuclei presenti e degli habitat.

In particolare, verranno mostrati i risultati di un monitoraggio ventennale sulle popolazioni lombarde, attivato dal Centro Studi di Faunistica dei Vertebrati della Società Italiana di Scienze Naturali e dalla Stazione Sperimentale Regionale per lo studio e la conservazione degli Anfibi in Lombardia "SSR Lago d'Endine" (ente convenzionato con Regione Lombardia) e verranno descritte le attività pratiche di conservazione della specie e potenziamento dei siti riproduttivi, promosse e coordinate dalla stessa SSR.

Inoltre come altro esempio rappresentativo, verrà presentato il progetto dal titolo "l'Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) in Alto Adige: implementazione dello stato delle conoscenze e indicazioni per una strategia efficace di conservazione delle popolazioni e dei suoi habitat", attivato dall'Associazione Erpetologica Alto Atesina "Herpeton", grazie al supporto del Fondo del Paesaggio della Provincia di Bolzano. Tale progetto mira a colmare il gap conoscitivo sul territorio provinciale, a individuare le criticità e a proporre indicazioni concrete per il miglioramento degli habitat.

IL PROGETTO BOMBINA IN LIGURIA E LA SALVAGUARDIA DEGLI ANFIBI

Sebastiano SALVIDIO ^(1,2)

⁽¹⁾ *DISTAV, Università di Genova*

⁽²⁾ *Parco Naturale Regionale Montemarcello-Magra*

Nel periodo 2009-2012, il Parco Regionale di Montemarcello-Magra ha coordinato un progetto regionale di conservazione degli anfibi e in particolare dell'Ululone Appenninico, *Bombina pachypus*. In totale sono state costruite otto vasche in cemento attrezzate con rampe di entrata e uscita per anfibi e sono stati ripristinati o rinaturalizzati sei siti riproduttivi preesistenti. E' stato anche realizzato un piccolo centro di riproduzione per l'Ululone Appenninico all'aperto e sono stati effettuati monitoraggi e analisi sanitarie su tutte le principali popolazioni di Ululone della Liguria. Infine è stato pubblicato un libretto divulgativo, destinato al pubblico e alle scuole, sui principali anfibi e rettili liguri. Lo scopo del progetto era quello di inserire le problematiche di conservazione degli anfibi all'interno delle strategie di recupero del paesaggio rurale e delle tradizioni agricole dell'entroterra ligure. In molti casi il ripristino di piccole zone umide naturali o artificiali, è stato effettuato all'interno di aziende agricole o di agriturismi, in cui gli anfibi possono essere considerati come simboli del paesaggio rurale tradizionale.

**UN ENDEMITA SULL'ORLO DELL'ESTINZIONE:
STATUS CONSERVAZIONISTICO DI *BOMBINA PACHYPUS* NELLE MARCHE**

David FIACCHINI ⁽¹⁾

⁽¹⁾ *Pievebovigliana (MC) - david.fiacchini@email.it*

Nelle Marche *Bombina pachypus* appare molto localizzato, con popolazioni fortemente isolate tra loro, numericamente ridotte e in parte colpite dalle modificazioni antropiche del territorio agro-silvo-pastorale e dei manufatti utilizzati quali siti riproduttivi.

In base agli attuali dati corologici ed ecologici l'Ululone appenninico è considerato a livello regionale “in pericolo critico” - CR B2ab(iv) (Fiacchini, 2008): rispetto alla prima fotografia regionale (Fiacchini, 2007), cui vanno aggiunti i due recenti dati relativi al territorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, la specie appare in progressivo declino dato che – a fronte di un monitoraggio ancora parziale – non è stata più osservata in almeno 7 dei siti a tutt'oggi conosciuti (con un tangibile –11% nel periodo 2006-2013).

In particolare non si hanno più osservazioni in almeno due stazioni nel pesarese (Montefelcino, Borgo Pace), quattro nell'anconetano (Genga, Serra San Quirico, Fabriano) e una nel maceratese (Poggio S. Vicino), località che non hanno subito – in apparenza e al momento del rilievo – evidenti alterazioni ambientali.

A livello regionale tra i principali fattori di minaccia si evidenziano la distruzione degli habitat riproduttivi, le captazioni idriche senza rilascio del “minimo deflusso vitale” e il calpestio del bestiame in abbeverata; non si hanno ancora dati circa l'eventuale presenza e diffusione della chitridiomicosi.

Appare oggi necessaria la stesura di un piano di azione interregionale e/o nazionale che possa da un lato indicare le strategie di conservazione specie-specifiche da approntare per il breve e per il medio periodo, e dall'altro promuovere e monitorare gli interventi su scala locale.

DISTRIBUZIONE EFFETTIVA E POTENZIALE DI *BOMBINA PACHYPUS* IN ABRUZZO: DECLINO IRREVERSIBILE O DIFETTO DI RICERCA ?

Vincenzo FERRI ^(1,2), Marco CIAMBOTTA ^(2,3)

⁽¹⁾ *Studio Natura Arcadia, via Valverde 4, 01016, Tarquinia (VT) - vincenf@tin.it*

⁽²⁾ *Gruppo Anfibi Lazio*

⁽³⁾ *Laboratorio di Zoologia ed Ecologia Evoluzionistica Uni Tor Vergata, Roma - marco.ciambotta@libero.it*

L'ululone appenninico è considerato raro e localizzato in Abruzzo da quasi vent'anni (Di Cerbo & Ferri, 2000; Di Martino & Ferri, 2001; Scalera *et al.*, 2010; Bologna & Venchi, 1998), anche se la sua effettiva situazione è tutt'altro che verificata. La distribuzione fino ad oggi conosciuta sembrava riguardare particolarmente il pre-appennino, dai 400 ai 1300 m s.l.m., lungo la serie montuosa Monti della Laga-Gran Sasso d'Italia-Monte Morrone-Majella e nelle seguenti tre tipologie di ambienti acquatici: pozze di torrenti incassati in zone carsiche, più o meno profonde; pozze temporanee o durature; raccolte d'acqua artificiali.

Nessun collegamento con gli ambienti terrestri, né alcun monitoraggio continuativo del trend di popolazione: solo rilevamenti occasionali compiuti da specialisti diversi per lo più nelle stesse aree e spesso negli stessi siti (come per alcune località del versante orientale e occidentale della Majella). Il modello di distribuzione della specie in Abruzzo, effettuato mediante un algoritmo di massima entropia, utilizzando i punti di presenza e 19 variabili ambientali, rivela che la distribuzione potenziale è di gran lunga maggiore di quella attualmente conosciuta, soprattutto nella parte centro-occidentale della regione. Inoltre la recente scoperta di popolazioni in aree dove la specie era ormai considerata "estinta", sia nel Parco nazionale del Gran Sasso-Laga che nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, riconfermate soltanto qualche centinaio di metri poco distanti dalle segnalazioni originarie, fa ritenere che probabilmente in *Bombina pachypus* il difetto di ricerche pesa molto di più della frammentazione e/o alterazione degli habitat.

**L'ULULONE APPENNINICO IN UMBRIA:
DISTRIBUZIONE, ECOLOGIA E PRIME AZIONI DI CONSERVAZIONE**

Cristiano SPILINGA ⁽¹⁾, Emi PETRUZZI ⁽¹⁾, Silvia CARLETTI ⁽¹⁾,
Francesca MONTIONI ⁽¹⁾, Federica ANDREINI ⁽²⁾

⁽¹⁾ *Studio Naturalistico Hyla, Tuoro sul Trasimeno (PG) - info@studionaturalisticohyla.it*

⁽²⁾ *Comune di Spoleto, Ufficio Ambiente - Direzione Sviluppo Locale Sostenibile (SLOS), Spoleto (PG)*

L'ululone appenninico è una specie endemica dell'Italia peninsulare considerata in declino all'interno di tutto il suo areale, che si estende, in maniera piuttosto discontinua dalla Liguria alla Calabria.

In Umbria al 2006 (Ragni *et al.*, 2006) la specie era segnalata in cinque delle 111 celle decachilometriche in cui ricade il territorio regionale.

A partire dal 2012, nell'ambito del progetto "Montelucio e Monte Fionchi: i tesori Natura 2000", sono stati condotti sopralluoghi in tutti i siti ritenuti potenzialmente idonei alla presenza della specie durante il periodo riproduttivo all'interno della ZPS "Bassa Valnerina tra Monte Fionchi e Cascata delle Marmore": area dove erano concentrate la maggior parte delle segnalazioni.

Abbeveratoi, lavatoi e pozze temporanee sono stati oggetto di indagini al fine di verificare la presenza della specie e di fornire maggiori informazioni sulla fenologia e l'ecologia.

A seguito di tale approfondimento sono state individuate in totale 10 stazioni, ricomprese in otto celle decachilometriche. I siti riproduttivi sono tutti localizzati in un *range* altitudinale che varia da 152 a 1177 metri s.l.m. e vengono utilizzati dalla specie da aprile a novembre.

Ad eccezione di tre siti riproduttivi ecologicamente connessi tra loro, gli altri presentano tutti distanze nell'ordine dei 20 km rendendo quindi tali popolazioni sostanzialmente isolate tra loro.

Il precario stato di conservazione dei siti riproduttivi individuati e l'esiguo numero di individui da cui sono costituite tali popolazioni, ha spinto il Comune di Spoleto ad avviare uno studio di fattibilità per la realizzazione di interventi di ripristino di alcuni fontanili e la realizzazione di nuovi siti riproduttivi per la specie.

A seguito di tale studio di fattibilità l'amministrazione comunale, anche a seguito di specifiche richieste da parte di un allevatore locale, ha predisposto il recupero di un vecchio abbeveratoio nei pressi di Patrico, piccola frazione di Monte Fionchi.

Il progetto di recupero è stato predisposto seguendo tutti gli accorgimenti tecnici previsti dallo studio e ha coniugato le esigenze legate all'attività zootecnica, con quelle di conservazione della specie, rafforzando quel profondo legame tra le attività umane legate al paesaggio agropastorale e la presenza di specie faunistiche di elevato valore conservazionistico.

Con l'impegno della Regione Umbria e dell'Agenzia Forestale Regionale, attraverso risorse legate al Programma Attuativo Regionale - Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (PAR FSC 2007-2013) è in corso di definizione un progetto più ampio che prevederà il ripristino di alcuni abbeveratoi individuati dallo studio di fattibilità, alcuni dei quali collegati tra loro da un itinerario tematico legato al percorso delle acque sulla Montagna Spoletina.